

Recensione a cura di:

ANNALISA DAL FITTO

alisa968@gmail.com

TUTTO CHIEDE SALVEZZA Davide Mencarelli

Mondadori, 2020



"Maria ho perso l'anima! Aiutami Madonnina mia!"

Nero e ancora nero. Questa deve essere la morte. Odore di bruciato, sempre più forte, il calore che diventa fuoco, arde. Spalanco gli occhi sul mondo come fosse la prima volta, a fatica riesco a tenerli aperti, ma soltanto per poco... l'odore di bruciato sono i miei capelli, sta dando a fuoco la mia testa. Vorrei chiedere aiuto, ma non ce la faccio, è come se il cervello non riuscisse a comunicare con il resto del corpo..."

Inizia con queste frasi il romanzo di Davide Mencarelli, un romanzo che descrive la sua esperienza di ricovero in una struttura di Psichiatria.

Nelle frasi successive si comprende il risveglio in una struttura sanitaria dopo aver avuto una crisi ed essere stato curato con una terapia psicofarmacologica. L'autore cita la morte, e si percepisce come nella fase di un nuovo risveglio alla vita. Ma cosa è una crisi psicotica se non la perdita (talora in modo improvviso e lacerante) del proprio equilibrio mentale, il senso di annientamento e la successiva fase di ricerca di un nuovo equilibrio? Come infermiera il pensiero va, per associazione, al risveglio di una persona dopo un intervento chirurgico o una fase di coma.

"L'infermiere mi sfilava davanti, con un balzo strappa l'accendino dalle mani del pazzo, lui non dice niente, si fa mettere sul letto senza reazione alcuna, un animale di colpo inerme, indifeso... l'infermiere si gira verso di me, passa una mano sul lato della testa che stava prendendo fuoco, ... sorride con aria di sufficienza: Nun t'ha fatto gnente, i capelli du'settimane te so'ricresciuti. Detto questo se ne va."

Come infermiera mi chiedo: quale assistenza è

erogata a queste due persone? Quale ascolto al nuovo ricoverato di come si sente e percepisce? Quali spiegazioni relative al reparto in cui è stato ricoverato e degli effetti della terapia somministrata? Quali rassicurazioni su come avverrà il processo di cura?

"Ho paura, vorrei vicino a me la mia famiglia, la mia casa, la mia stanza. So perché mi trovo qui, so quello che è successo. La vergogna, i sensi di colpa, il ricordo di ieri sera mi travolge, vorrebbe tramutarsi in pianto..."

Dov'è un infermiere che si siede vicino a lui, ascolta ciò che si sente di raccontare, lo rassicura che non sarà giudicato né svalutato, e lo aiuta a prendere consapevolezza di ciò che è successo durante la crisi per prepararsi ad elaborare le emozioni, i pensieri, gli agiti con gli altri operatori dell'equipe?

Mi faccio l'idea che sia il racconto di un'esperienza personale nell'ospedale psichiatrico prima della legge 180....NO! A metà libro scopro che questa esperienza ASSOLUTAMENTE PERSONALE dell'autore nato nel 1974 è stata vissuta nel 1994.

IL romanzo, così definito da lui stesso, si sviluppa in 7 capitoli: un capitolo per ogni giorno vissuto in un Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura di un ospedale romano.

L'autore racconta dei colloqui con i medici *"provo ad intercettare il suo sguardo, ma lui (il medico) non ne ha per nessuno, sprigiona risentimento, se non disprezzo. Il suo volto mi resta negli occhi: come si fa a detestare così apertamente una persona che si dovrebbe curare?"*

Racconta del rapporto che si crea con le altre persone ricoverate, un rapporto di solidarietà, comprensione talora ascolto reciproco.

"Con loro ho parlato di malattia, di Dio e di morte, del tempo e della bellezza, senza dovermi sentire giudicato, analizzato. Come mai avevo fatto prima. Quei cinque pazzi sono la cosa più simile all'amicizia che abbia mai incontrato, di più, sono fratelli offerti dalla vita, trovati sulla stessa barca, in mezzo alla medesima tempesta, tra pazzia e qualche altra cosa che un giorno saprò nominare".

E gli operatori, coloro che hanno il dovere professionale di prendersi carico della loro salute, proporre interventi per ridurre il loro malessere e aiutarli a trovare le strategie per affrontare la malattia e ridurre la sofferenza, dove sono? Come è svolto il compito di advocacy?

"Bastava ascoltare, guardare negli occhi, cedere. Una volta, una sola volta. Invece non lo hanno fatto. Perché per loro non eravamo degni di essere ascoltati. Perché i matti, i malati, vanno curati, mentre le parole, il dialogo è merce riservata ai sani. Questo abbruttimento è la scienza? Non aprirsi alla pietà, svuotare l'uomo sino a farlo diventare un ingranaggio di carne. Sentirsi padroni di tutte le risposte.

È questa la normalità? La Salute mentale?"

Ho letto il libro lo scorso anno, in un periodo in cui effettuavo dei turni in un SPDC, è stato estremamente coinvolgente per me e ha stimolato molti interrogativi: quale assistenza infermieristica, quale cura, quale riabilitazione offriamo alle persone che vivono un'esperienza di disagio/malattia psichiatrica oggi, nel primo trentennio del XXI sec? Siamo veramente riusciti a proporre un modello diverso da quello proposto negli ospedali psichiatrici dei secoli XIX e XX?

Oppure ci siamo illusi di proporre un modello di cura e assistenza che rispettasse la persona con la sua dignità, autodeterminazione, e desideri di essere accettata e accolta per chi è, ma siamo rimasti incastrati nel modello paternalistico o in un cronicizzante e mortificante maternage?

O ancora, abbiamo affrontato la situazione con atteggiamento trascurante, motivandolo con il fatto che non ci sono risorse, e non si può fare nulla di più?

In questo libro è possibile trovare tantissimi spunti di riflessioni su come le persone ricevono le cure negli attuali servizi sanitari, e non solo della salute mentale.

Tutto chiede salvezza! titolo azzeccatissimo, dal mio punto di vista!

Salvezza da cosa? Io penso che tutte le persone che vivono l'esperienza di una crisi o malattia mentale e le loro famiglie possano chiedere salvezza dal giudizio, dall'isolamento, dall'abbandono, dall'essere in ostaggio di servizi/operatori che propongono interventi approssimativi, più legati al buon senso e all'abitudine che non ai loro bisogni/desideri e alle evidenze scientifiche.

Possono chiedere salvezza anche gli operatori che vivono lo stigma dell'essere i meno preparati e competenti, "tanto si chiacchiera solo nei servizi di salute mentale...", in servizi in cui le risorse economiche e di personale devono essere cedute ai servizi di medicine più forti, coloro che possono offrire dati oggettivi di guarigione, senza prendere in considerazione che interventi competenti nella fase iniziale della presa in carico, anche nella psichiatria permettono alla persona di recuperare un nuovo equilibrio e la capacità di rendersi autonoma dai servizi, oltre che migliore qualità di vita per loro e i loro caregiver.

Come salvarci tutti? Malati, famigliari, operatori, ovvero cittadini, in quanto tutti possiamo vivere i tre ruoli?

Ritengo che la strada sia quella della maggiore sensibilizzazione e responsabilizzazione, del contributo che ognuno di noi può dare per promuovere il benessere, sia con interventi professionali COMPETENTI, sia con la solidarietà e la condivisione e con tutto ciò che ci viene in mente guardando in faccia e ascoltando le persone.

"Non c'è cura in psichiatria se non si sa cogliere cosa ci sia in un volto, in uno sguardo, in una stretta di mano e se non si è capaci di sentire e di rivivere il destino dell'altro come il nostro destino"

Scrivono E. Borgna nel suo libro L'agonia della psichiatria (2002). Chissà, forse potrebbe essere questa la salvezza di tutti noi, come essere umani che vivono questa vita.

Davide Mencarelli ha compiuto il primo passo importante: stimolare la riflessione in tutti NOI condividendo la sua esperienza di vita...a tutti NOI il compito di andare avanti.

"Tutto mi chiede salvezza. ... Per i pazzi, di tutti i tempi, ingoiati dai manicomi della storia".